

Adorazione con il Vangelo

Santissimo Corpo e Sangue di Cristo - Anno "B" -



Preghiera iniziale

“Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell’Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa’ che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.”

G. *«Il tuo popolo radunato intorno a questo altare». Ogni azione liturgica è un atto ecclesiale e un gesto comunitario, non invece una preghiera individuale o privata. La Sacrosanctum Concilium ricorda questo principio tradizionale e lo pone tra i fondamenti della riforma liturgica: «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento dell’unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all’intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (n. 26). Tale principio è ancor più evidente per la celebrazione eucaristica, cuore della vita liturgica della Chiesa, in quanto sacramento di comunione tra Dio e l’uomo e sorgente di unità nella comunità dei fedeli.*

Sequenza

*Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev’essere gettato.*

Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell’agnello della Pasqua,
nella manna data ai padri.

*Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi:
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.*

Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi.

+ *Dal Vangelo secondo Marco: ([Mc 14,12-16.22-26](#))*

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. *Parola del Signore.*

Pausa di Silenzio

G. Ciò che il Signore Gesù ha compiuto nell’ultima cena con i suoi discepoli porta a compimento il desiderio universale di vita e di salvezza. Ciò che questa solennità oggi ricorda e celebra è il mistero della sua perenne presenza in mezzo a noi, come pane che nutre la nostra vita interiore e fa di noi un solo “corpo”. La memoria eucaristica unisce, infatti, la Comunità in un vincolo di fede, di speranza, di amore e di azione

concreta per trasformare la storia degli uomini secondo il progetto di Dio: l'alleanza che salva.

Tutti

Dal Salmo 115:

Rit. Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo. **Rit.**

Pausa di Silenzio

Nel libro dell'Esodo Mosè asperge il popolo con del sangue di animali dichiarando: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con Voi». Questa stessa frase ritorna sulle labbra di Gesù ma con una variante significativa.

Egli non dice solo: questo è il sangue dell'alleanza. Ma precisa: Questo è il mio sangue dell'alleanza. Questa stessa frase ritorna ogni volta che celebriamo l'eucaristia: «Questo è il mio sangue».

La riflessione teologica, la pietà eucaristica, la devozione personale si sono concentrate quasi esclusivamente sul corpo di Cristo. Sembra che ciò dipenda prima di tutto da ragioni pratiche: il corpo di Cristo sotto la specie del pane si conserva facilmente nel tabernacolo, lo si espone per l'adorazione, mentre con il sangue di Cristo sotto la specie del vino è più difficile - c'è sempre il rischio di versarlo e per questo deve essere interamente consumato prima della fine della celebrazione eucaristica.

Forse, però, proprio queste caratteristiche del sangue di Cristo sotto la specie del vino possono aiutarci a cogliere meglio il senso profondo dell'eucaristia, il senso del gesto di Gesù durante l'Ultima cena, quello nei confronti del quale Gesù ci ha affidato la responsabilità espressa dalle parole: «Fate questo in memoria di me».

Può aiutarci a riflettere soprattutto questo fatto: il vino si versa per essere bevuto e, una volta versato nel calice, va consumato subito, altrimenti si rischia di versarlo a terra.

Durante l'Ultima cena Gesù non ha detto solo: «Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue», ma ha dichiarato: «Questo è il mio corpo, offerto per voi», e «questo è il mio sangue, versato per voi».

Ciò vuol dire che il corpo e il sangue di Cristo non sono qualcosa di statico, di circoscritto, di cui potremmo disporre a nostro piacimento. Per utilizzare un'immagine, si può dire che l'eucaristia è un fiume che scorre. Anzi, dobbiamo precisare: è un fiume di lava che scorre.

Il fiume d'acqua, infatti, anche se si muove, può essere deviato, può essere incanalato, può essere a volte anche disseccato. Il fiume di lava, invece, è inarrestabile, è incontrollabile, trasforma in fuoco tutto quello che incontra e lo conduce con sé nel suo corso.

È questa l'immagine più adatta per capire l'eucaristia e specialmente la frase «Il mio corpo dato per voi; il mio sangue versato per voi»: l'eucaristia è un fiume di lava, una realtà inarrestabile, in movimento, che va da qualche parte e che ci trasforma in essa per condurci là dove essa va.

Nulla è più triste, nulla danneggia maggiormente il cristianesimo, del drammatico impoverimento della nostra celebrazione eucaristica.

La trattiamo spesso come se fosse un fiumiciattolo di acqua da incanalare, da orientare, da controllare e a volte anche da manipolare; la asserviamo alle nostre battaglie ideologiche; la deturpiamo con la nostra frettosità, la noia, l'abitudine, l'incuria; la soffochiamo con i nostri estetismi e i nostri rubricismi.

Come tutte le realtà umane, l'eucaristia è sempre minacciata dal troppo e dal troppo poco. Dal troppo poco, quando la banalizziamo, la accorciamo, la semplifichiamo con il pretesto di renderla più accessibile.

Dal troppo, quando invece, con il pretesto di proteggerne il mistero, la avvolgiamo di una sacralità, di uno ieratismo, di un formalismo spesso poco cristiani e sicuramente non evangelici.

Tanto la banalizzazione quanto la sacralizzazione dell'eucaristia sono espressioni della stessa crisi spirituale, della stessa mancanza di fede, dello stesso fondamentale malinteso sul suo significato autentico.

Rivelano entrambi la stessa tentazione di manipolare il divino per affermare noi stessi. In fondo, tanto la banalizzazione dell'eucaristia quanto la sua sacralizzazione tradiscono l'invincibile tendenza idolatra che abita nel nostro cuore.

Il vero segreto dell'eucaristia, ciò che forse abbiamo dimenticato, trascurato, oscurato, è chiaramente affermato nel Vangelo di Giovanni: «Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine».

Ecco ciò che è versato nell'eucaristia, ciò che riceviamo da Dio e condividiamo tra di noi. Ecco il sacrificio: l'amore. La celebrazione eucaristica ha senso solo come esperienza dell'amore del Padre per noi, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

È autentica solo se questo amore diventa visibile nella nostra assemblea, solo se effettivamente si vede nel modo nel quale cantiamo, preghiamo, proclamiamo e ascoltiamo la Parola, la commentiamo e la meditiamo, scambiamo tra di noi il gesto di pace, rendiamo grazie al Padre per Cristo, con Cristo e in Cristo.

Questo è il senso della frase di Gesù: «Questo è il mio sangue dell'alleanza». La nuova alleanza è l'amore che Cristo dimostra sulla croce, che lo Spirito versa nei nostri cuori.

Non è forse agape («amore» in greco) uno dei nomi più antichi dell'eucaristia? Non la chiamiamo ancora noi oggi «comunione», cioè «unione con Dio e tra di noi»?

Ecco dunque il solo vero criterio per ogni decisione riguardo al modo di celebrare l'eucaristia, ecco il solo vero sacrificio: l'amore.

Ecco la sola Sacralità autenticamente cristiana. Ecco la sola riforma liturgica da fare, non prima di tutto cambiando testi, formule, rubriche, ma cambiando i cuori. Ecco il solo vero antidoto alla banalizzazione, alla fretta, alla noia che deturpano la nostra celebrazione dell'eucaristia.

Ricordiamoci del monito di Paolo: «Sento dire che quando vi radunate per la celebrazione eucaristica, vi sono divisioni tra di voi. Ma attenti, chi mangia e beve senza riconoscere il senso autentico del sacrificio di Cristo, cioè l'amore, mangia e beve la propria condanna». «Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, per l'eucaristia, aspettatevi gli uni gli altri».

Questo «aspettatevi» è molto importante: potremmo tradurlo così: «Perciò; quando vi radunate per la cena non andate di fretta, prendete il tempo di assaporare ogni parola, ogni gesto». «Quando vi radunate per la cena, aspettatevi», cioè accoglietevi gli uni gli altri, consolidate la vostra unità gli uni con gli altri, andate incontro gli uni agli altri.

Infine, «quando vi radunate per la cena, aspettatevi», cioè prendete il tempo di amarvi gli uni gli altri, di manifestare al mondo la vostra comunione gli uni con gli altri. Questo è il solo segno grazie al quale saremo riconosciuti dal mondo come discepoli di Cristo. (L.Gioia)

Tutti

Signore Gesù,
noi ti ringraziamo perché la Parola del tuo Amore si è fatta corpo donato sulla Croce,
ed è viva per noi nel sacramento

della Santa Eucaristia.

Fa' che l'incontro con Te

Nel Mistero silenzioso della Tua presenza,
entri nella profondità dei nostri cuori
e brilli nei nostri occhi perché siano trasparenza
della Tua carità.

Fa', o Signore, che la forza dell'Eucaristia
continui ad ardere nella nostra vita

e diventi per noi santità, onestà, generosità,
attenzione premurosa ai più deboli.

Rendici amabili con tutti, capaci di amicizia vera e sincera perché molti siano attratti a camminare verso di Te. Venga il Tuo regno, e il mondo si trasformi in una Eucaristia vivente. Amen.

Pausa di Silenzio

Gesù prende il pane, lo benedice, lo spezza e, lo dà ai discepoli dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". La nostra attenzione si posa subito sulla seconda parte della frase: "questo è il mio corpo", si concentra sulla trasformazione del pane in corpo di Cristo.

Proviamo invece a seguire la successione esatta delle parole, il ritmo che ha impresso Gesù stesso, lasciando al primo posto la prima parola: "prendete".

Qui sta il miracolo, il batticuore, lo scopo: prendete. Per essere trasformati voi. Lo scopo di ciò che accade in quella sala della cena, ciò che sconvolge e ciò che accade nel discepolo più ancora che nel pane.

Un Dio che, come il pane che mangio, si fa cellula del mio corpo, si fa respiro, gesto, pensiero. Si trasforma in me e mi trasforma a sua immagine.

E infatti ciò che Gesù chiede ai suoi amici non è di adorare, venerare, pregare quel pane – faremo anche questo, con la danza nel cuore -, ma ciò che mi sorprende è questa parola, precisa e nitida come un ordine: prendete.

Come una dichiarazione: nelle mani, nella bocca, nell'intimo tuo voglio stare, come pane. È il suo bisogno di comunione senza ostacoli, senza paure, senza secondi fini. Dio in me: lui assorbe il mio cuore, io assorbo il suo cuore, e diventiamo una cosa sola.

Con il suo corpo Gesù ci dà tutta la sua storia: come amava, come piangeva, come gioiva. Ci dà tutto ciò che lo univa agli altri: parola, sguardo, ascolto, cuore, gesto.

Dio ha scelto di avere un corpo perché vuole entrare in relazione, una relazione impegnata fino al sangue.

E allora capiamo che Dio non è venuto nel mondo con il solo obiettivo di togliere i peccati: questa è una visione riduttiva di Dio e dell'uomo, e rischiamo di immiserire Vangelo e croce.

Il progetto di Dio è molto più grande, più alto, più potente: portare cielo nella terra, Dio nell'uomo, vita

immensa in questa vita piccola. Molto più che il perdono dei peccati è venuto a portare: è venuto a portare se stesso.

Come uno sposo che si dà alla sposa. Dice Gesù nel Vangelo: "I miei discepoli non digiunano finché lo sposo è con loro".

È l'incontro con lui è come per gli amanti del Cantico: dono e giubilo, intensità e tenerezza, fecondità e fedeltà.

Siamo abituati a pensare a Dio come padre, portatore di un amore che ci è necessario per nascere, per crescere; ma Dio è anche madre, che nutre di sé, del suo corpo, i suoi figli. Ed è anche sposo, amore libero che cerca corrispondenza, che ci fa suoi partner, simili a lui.

"Questo è il mio corpo", dice Gesù, il luogo dove uomo e Dio. sono una cosa sola: Dio parte dell'uomo, l'uomo parte di Dio, e nessuno potrà più separarli.

Questo noi riceviamo quando riceviamo il corpo di Cristo: Dio parte di me, inseparabile.

Lo dice benissimo san Leone Magno: "La nostra partecipazione al corpo e sangue di Cristo non tende ad altro che a trasformarci in quello che riceviamo".

Al corpo di Cristo non partecipiamo soltanto nell'eucaristia. Tutto il Vangelo ci assicura che l'umanità intera è il corpo di Cristo:

"Qualsiasi cosa avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatta a me". L'umanità è la carne di Dio.

Allora non possiamo mai separare il corpo di Cristo che è sull'altare della chiesa dal corpo di Cristo che è sull'altare del fratello, che è nei poveri, nei sofferenti, negli ammalati, negli immigrati, che è nell'anziano, nella persona sola, in chi è in difficoltà.

L'eucaristia è la forza per un umile e magnifico viaggio, che mi fa responsabile e attento del corpo e del sangue dei fratelli nelle strade della mia città, nel quotidiano, nelle persone in cerca di riscatto, negli immigrati nei barconi che attraversano il mare. Perché lo Sposo si è fatto sposo dell'ultimo fratello.

Tutti

Non sono degno, Signore,
che tu entri nella mia casa.

Vedi bene che c'è del disordine.

Non è pronta ad accoglierti.

Avrei voluto per te un ambiente più ospitale
e prepararti qualcosa di gustoso, per trattenerci.

Sono impreparato e perciò ti confesso:

non son degno che tu entri!

Mi piacerebbe tanto che, come facesti una volta
con Zaccheo, tu dicessi anche a me:

«oggi devo fermarmi a casa tua».

Non ardisco sperarlo, non oso domandarlo.

Vedi, Signore: la porta è aperta, ma la casa non è pronta! Almeno così a me pare. E a te?

Rimaniamo, ad ogni modo, a parlare un po' sull'uscio.

È bello ugualmente. Ho delle cose da dirti. Ho, soprattutto, bisogno di ascoltare tante cose da te. Quante vorrei udire dalla tua bocca! Ne ha bisogno il mio cuore ferito.

Parla, allora, Signore. Ti ascolto.

La tua Parola è vita per me. Vita eterna. Amen.

Pausa di Silenzio

Preghiere spontanee

Padre Nostro

G. Signore Gesù, credo che sei nell'Eucaristia, vivo e vero. Tutto ciò che fa di Te una Persona, il Figlio dell'uomo ed il Figlio di Dio, tutto è presente. Credo che sei presente Tu, nato a Betlemme dalla Vergine, crocifisso sul Calvario, risorto il terzo giorno ed ora nella gloria alla destra del Padre. La tua Presenza, Signore, è misteriosa e invisibile; se anche non vedo nulla, se anche non sento nulla, credo fermamente, o Signore, che Tu sei realmente presente, perché Tu l'hai detto! Quando sei venuto in mezzo a noi, in terra di Palestina, nascosta era la tua divinità, evidente la tua umanità. Ora nel mistero eucaristico, velata rimane anche la tua umanità. Questo esige fede grande, questo reclama fede viva. Signore, accresci la mia fede, Signore donami una fede che ama. Tu che mi vedi, Tu che mi ascolti, Tu che mi parli, illumina la mia mente perché creda di più; riscalda il mio cuore perché ti ami di più! La tua Presenza, mirabile e sublime, mi attragga, mi afferri, mi conquisti. In ginocchio professo la mia fede in Te: "Signore mio e mio Dio"!

Tutti

Preghiera per le vocazioni (Paolo VI)

Illuminati ed incoraggiati dalla tua Parola, ti preghiamo, o Signore, per coloro che hanno già seguito ed ora vivono la tua chiamata. Per i tuoi vescovi, i sacerdoti, i diaconi; ed ancora per i tuoi consacrati religiosi fratelli e suore; ed ancora per i tuoi missionari e per i tuoi laici generosi che operano nei ministeri istituiti o riconosciuti dalla Santa Chiesa.

Sostienili nelle difficoltà, confortali nelle sofferenze, proteggili nella persecuzione, confermali nella fedeltà.

Ti preghiamo, Signore, per coloro che stanno aprendo il loro animo alla tua chiamata o già si preparano a seguirla. La tua Parola li illumini, il tuo esempio li conquisti, la tua grazia li guidi fino al traguardo dei sacri ordini, dei voti religiosi, del mandato missionario. Per tutti coloro, o Signore, la tua Parola sia di guida e di sostegno, affinché sappiano orientare, consigliare, suggerire i fratelli con la forza che tu solo puoi comunicare. Amen